

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

76° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 2000

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	<i>Pag. 2, 7, 10 e passim</i>
INTINI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	7, 12, 14
* MANZI (<i>Misto</i>)	14, 15

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Saranno svolte per prime le seguenti, presentate sullo stesso argomento dai senatori de Zulueta; Migone; Corrao; Bonfietti, Migone, Corrao e de Zulueta; Bonfietti, Corrao e de Zulueta; Bonfietti; Bonfietti:

DE ZULUETA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Considerato:

che all'atto del deposito delle loro richieste di rinvio a giudizio sul caso Ustica, avvenuto nell'agosto 1998, i pubblici ministeri denunciavano la non collaborazione della Francia, sostenendo: «Non è stato possibile approfondire gli accertamenti verso la Francia, anche in relazione alla da più parti segnalata presenza di un intenso traffico militare da e verso l'aeroporto di Solenzara in orario prossimo a quello dell'incidente, a causa della scarsissima collaborazione delle autorità di questa nazione»;

che si osserva, incidentalmente, che si fu costretti a segnalare al Ministro della giustizia che «le rogatorie alla Francia – in numero di 11, dal 6 luglio 1990 al 15 gennaio 1996 – hanno avuto risposte in gran parte negative, o perchè totalmente negative o perchè negative nelle parti di maggior rilievo. Quella datata 29 ottobre 1990 ha avuto un'esecuzione del tutto inadeguata quanto alla visione dei reperti e alla collaborazione degli esperti francesi... Quelle datate 6 luglio 1990, 18 dicembre 1990 e 13 giugno 1994 hanno avuto risposta totalmente negativa. Di quelle datate 15 maggio 1992, 16 maggio 1994 e 15 gennaio 1996 non si è avuta nemmeno segnalazione di ricevuta» (nota dell'8 giugno 1996), così come sostenevano i pubblici ministeri nell'agosto 1998;

considerato:

che lo stesso giudizio sul comportamento francese viene ribadito dal giudice istruttore che attribuisce particolare importanza nella vicenda all'attività della base militare francese di Solenzara, ruolo anche sottolineato da una testimonianza di rilievo particolare del generale Bozzo e del fratello, che evidenziano una intensa attività di velivoli militari da Solenzara verso il medio Tirreno; in particolare il generale dichiara: «C'era stata attività aerea intorno alle 12.00 (del 27 giugno 1980, n.d.e.). Questa attività mi colpì in particolare perchè, a differenza dell'anno prima, avevo notato in volo anche aerei diversi dai Mirage, che avevo invece visto l'anno precedente. Conosco bene questo tipo di aereo e sono in grado di distinguerlo da altri velivoli da caccia. Questa attività è continuata sino al far della sera, quando si è intensificata. È durata sino alle 21.00

circa, quando è diminuita. Ricordo con precisione perchè mio fratello era molto disturbato dal rumore degli aerei, al punto tale che voleva andare via da quell'albergo. Io quella sera andai a letto intorno alle 23.00 e non fui disturbato dall'attività, sia perchè era scemata sia perchè occupavo una stanza sul retro. Mio fratello invece non sopportava quel rumore ed io così gli proposi il cambio di stanza che egli accettò. I decolli e gli atterraggi, sempre a coppie, si susseguivano ad intervalli di circa 10 minuti»;

che anche l'attuale capo di Stato maggiore della Difesa ha ammesso il fatto che «negli anni '80 americani e francesi facevano nel Mediterraneo quello che volevano, senza alcun controllo da parte italiana»; nelle acque internazionali del mar Tirreno, insomma, ha detto inoltre il generale Arpino, «si svolgevano esercitazioni aeree senza che gli italiani ne sapessero nulla e le portaerei che stazionavano nel Mediterraneo non ci tenevano informati sulle loro posizioni»,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prevedere per avere finalmente dal paese amico ed alleato un contributo effettivo al raggiungimento della verità.

(3-03413)

MIGONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Considerato che lo scrivente in data 3 settembre 1999, prot. n. 705/3^a, ha rivolto al Governo l'invito a chiedere l'inserimento all'ordine del giorno di un prossimo Consiglio Atlantico la richiesta dell'Italia volta ad ottenere la collaborazione degli alleati, a seguito della sentenza-ordinanza del giudice Rosario Priore a proposito dell'incidente di Ustica, l'interrogante chiede di sapere se a tale richiesta sia stato dato seguito ed, eventualmente, con quali risultati.

(3-03414)

CORRAO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che è in atto un vasto impegno diplomatico teso a normalizzare i rapporti e a rendere sempre più feconde le relazioni tra il nostro paese e la Libia, recentemente visitata anche dal Presidente del Consiglio;

che da sempre viene ipotizzato un qualche coinvolgimento libico nella vicenda di Ustica, ipotesi che viene rafforzata dalla inquietante presenza mai spiegata di un *Mig* libico nello scenario della tragedia;

che il *leader* libico Gheddafi ha sempre sostenuto di conoscere la verità sulla tragica vicenda, come risulta da una recente intervista, di cui si riporta un brano:

«Lei sembra convinto che l'aereo di Ustica sia stato abbattuto dagli americani...».

«Certamente».

«Ha delle prove, dei documenti, per confermarlo?».

«Io sono il testimone, perché io in quelle ore andavo in aereo verso la Jugoslavia ed io ho visto in mare la Sesta flotta americana che manovrava dalle parti di Ustica. C'erano navi militari degli Stati Uniti. La gente che

era con me temeva, aveva paura che ci abbattessero con un missile. Però noi, a differenza dei passeggeri del volo Itavia, siamo arrivati a destinazione sani e salvi. Quando abbiamo sentito dell'abbattimento di questo aereo civile, abbiamo capito che probabilmente noi eravamo l'obiettivo. E che loro volevano buttar giù il mio aereo»;

considerato:

che all'inizio di gennaio le agenzie di stampa hanno riportato che la Libia ha chiesto all'Italia di «essere associata» alle indagini sulla strage di Ustica precisando che il passo è stato compiuto «per l'esistenza di considerazioni generali che riguardano la sicurezza della Libia»,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere per arrivare ad una effettiva e fruttuosa collaborazione con uno Stato amico e per avere informazioni utili al raggiungimento della verità.

(3-03417)

BONFIETTI, MIGONE, CORRAO, DE ZULUETA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Considerato:

che nel settembre 1999 all'atto del deposito della sentenza-ordinanza del giudice Priore che chiudeva la lunghissima istruttoria sul caso Ustica, il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato: «Certamente l'ordinanza del giudice Priore rappresenta qualcosa di più che non un'ipotesi giornalistica. Siamo di fronte alle conclusioni di un lungo lavoro dove i giudici escludono la tesi dell'incidente, di un attentato, e cioè di una bomba esplosa all'interno dell'aereo, e ripropongono, invece, la tesi che l'aereo sia stato colpito, certamente involontariamente, ma in uno scenario di guerra»... «Il fatto che questi siano risultati di tanti anni di indagini e di perizie è qualcosa di fronte a cui nè il Parlamento nè il Governo possono rimanere insensibili»... «Il Governo raccoglierà gli aspetti fondamentali dell'ordinanza, li trasmetterà ai governi alleati e alla NATO, e accompagnerà questo con una richiesta perchè da parte di questi governi venga ogni contributo ed informazione senza alcun segreto, che possa essere utile ad appurare la verità»... «Nel corso degli anni sono venute più volte delle risposte negative, nel senso che ci è stato detto che non è vero che, ad esempio, aerei americani sono stati coinvolti. Noi, tuttavia, abbiamo il dovere di tornare alla carica»,

si chiede di sapere quali specifiche iniziative diplomatiche siano state prese, nei confronti di quali Stati e quali esiti abbiano avuto.

(3-03418)

BONFIETTI, CORRAO, DE ZULUETA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Considerato:

che nel corso dell'istruttoria per la tragedia di Ustica non completa si è rivelata la collaborazione degli USA, importante per la presenza, già segnalata nelle telefonate della notte stessa della tragedia, di traffico militare americano nelle vicinanze del DC9 abbattuto;

che non sono stati posti a disposizione della magistratura italiana le rilevazioni *radar* della notte della tragedia della portaerei Saratoga né i

materiali alla base dei contatti svoltisi i giorni successivi tra l'ambasciata americana e il SIOS Aeronautica militare che sono stati confermati;

che i testi americani Coe e Mc Bride, che fecero parte del gruppo di operatori costituito nell'immediatezza del fatto presso l'addetto militare dell'ambasciata americana, sono elementi di grande importanza; infatti i magistrati stessi segnalano che «bisogna tener presente che per vari giorni gli uffici dell'addetto militare dell'ambasciata americana sono stati impegnati per un lavoro così rilevante che non può essere arrivato da una telefonata fatta da un ufficiale qualunque di controllo del traffico aereo; ci deve essere stato, evidentemente, un contatto di un livello superiore, nel quale sono state date delle informazioni in base alle quali si è ritenuto necessario avviare immediatamente questa attività di verifica»;

che alla fine della sua istruttoria il giudice Priore segnala con maggior precisione la presenza di aerei americani sullo scenario della tragedia e in particolare individua la presenza di un volo americano che si recava sul luogo dell'incidente nell'immediatezza dell'evento, il che sottolinea che il tragico evento era stato ben seguito dalle strutture americane e che aveva interesse militare;

che il capo di Stato maggiore della Difesa ha recentemente ammesso che «negli anni '80 americani e francesi facevano nel Mediterraneo quello che volevano senza alcun controllo da parte italiana»; nelle acque internazionali del mar Tirreno, insomma, ha detto inoltre il generale Arpino, «si svolgevano esercitazioni aeree senza che gli italiani ne sapessero nulla e le portaerei che stazionavano nel Mediterraneo non ci tenevano informati sulle loro posizioni»;

si chiede di sapere quali iniziative concrete il Governo abbia intrapreso o intenda intraprendere per avere da un paese alleato ed amico tutta la effettiva collaborazione per il pieno raggiungimento della verità.

(3-03419)

BONFIETTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che esiste negli Stati Uniti un centro di ricerca di elevatissimo livello sulle dinamiche e sui problemi dei voli denominato Surviac;

che nonostante le ripetute richieste delle parti interessate alla vicenda di Ustica non si è avuta alcuna forma di collaborazione,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere perchè nell'ambito di una collaborazione fra paesi alleati tutte le disponibilità tecniche e scientifiche siano messe a disposizione della ricerca della verità.

(3-03420)

BONFIETTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Considerato che dalla sentenza-ordinanza del 1° settembre 1999 con la quale il giudice istruttore dottor Priore ha chiuso la sua inchiesta sulla vicenda di Ustica è documentata, come da descrizione riportata, una importante presenza di aerei militari inglesi nel teatro dell'evento:

Numero traccia (RP)	Ora Zulu inizio registrazione (RP)	Tipo aereo (RP)	Fonte traccia (PM)	Sif 1	Sif 2	Sif 3	Ora Zulu inizio registrazione (PM)
LL426	17.34	Esercitazione NATO Sud o comando supporto GB	Pobal e Popic			0444-1242-5252	18.34
AJ024	17.45	Esercitazione NATO Sud o comando supporto GB	Marsa			4300-0773	17.45
LG113	18.13	Comando attacco GB	Pobal				18.16
LE200	18.30	Comando attacco GB	Pobal				18.16
LG521	18.17	Comando attacco GB	Pobal	1-10	1000	1022	18.17
LE206	18.37	Comando attacco GB	Pobal	1-10		1022-4300	18.35
LL457	19.05	Esercitazione NATO Sud o comando supporto GB	Pobal	3		0330-0164	19.05
GA421	19.19	Esercitazione NATO Sud o comando supporto GB	Pobal	3		0164 0330	19.19
LL013	19.10	Esercitazione NATO Sud o comando supporto GB	Pobal	3	7700	0330 0164	19.10
AM105	4.43	Comando attacco GB	Marsa	1	4012	6517	4.43,

si chiede di sapere quali iniziative diplomatiche si intenda prendere per ottenere ogni tipo di informazione utile al raggiungimento della verità.
(3-03422)

Prima di passare ai nostri lavori, a nome di tutti i colleghi, vorrei rivolgere una parola di benvenuto al sottosegretario Intini che oggi esordisce in Commissione, dopo essere già intervenuto in Aula.

Avverto che il rappresentante del Governo ha comunicato di poter rispondere nella seduta odierna soltanto all'interrogazione n. 3-03414 e, successivamente, alla n. 3-03675 poichè la Presidenza del Consiglio si è riservata di valutare quale Ministero sia competente a rispondere alle altre interrogazioni all'ordine del giorno, tutte riguardanti le iniziative del Governo italiano volte a favorire le indagini sul caso di Ustica.

A tale riguardo faccio due osservazioni, una sul metodo e l'altra nel merito. Per quanto concerne il metodo, di solito simili decisioni vengono prese dalla Presidenza del Consiglio quando, come spesso capita, viene presentata un'interrogazione a più di un Ministro. In questo caso, invece, dei parlamentari interrogano *pour cause* – spiegherò perchè *pour cause* – il Ministro degli esteri. Una decisione difforme del Presidente del Consiglio, secondo me, lederebbe il diritto di iniziativa dell'interrogante: se mi metto in mente di interrogare – che so? – il Ministro dei trasporti su una questione di politica estera in senso stretto, con una mancata risposta sarebbe forse leso il mio diritto di iniziativa parlamentare ma avrei scarse giustificazioni nel merito.

Qui, invece, se leggiamo il testo delle interrogazioni, trattasi della vicenda di Ustica ma in relazione ad iniziative diplomatiche, prese o meno dal Governo. Faccio un esempio per tutti, che è addirittura macroscopico: l'interrogazione 3-03417 del senatore Corrao solleva la questione della collaborazione del Governo libico e riporta ampie e interessanti citazioni; ebbene, se io fossi Ministro degli esteri, sarei assai seccato qualora rispondesse il Ministro della difesa: sarebbe una lesione evidente delle mie competenze. Che titolo ha il Ministro della difesa a rispondere in tema di rapporti diplomatici tra l'Italia e la Libia? Se il Ministero degli esteri rinuncia alla sua prerogativa di essere comunque il tramite del Governo per qualsiasi questione che riguarda i rapporti con gli altri Stati, saltano le competenze.

Pertanto attendiamo pure la decisione della Presidenza del Consiglio, ma io mi aspetto che, proprio nel rispetto delle proprie prerogative, il Ministero degli esteri difenda puntigliosamente un'attribuzione ad esso tipica.

INTINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio innanzi tutto il presidente Migone per le cortesi parole pronunciate: sono felice di essere qui anche perchè so che questa è una Commissione esteri autorevole e se è autorevole dipende dai componenti e dal suo Presidente.

PRESIDENTE. Diciamo che si sforza di esserlo.

INTINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È il risultato delle persone che la compongono e del modo in cui operano. Si sa che nel corso degli anni ci sono Commissioni esteri che pesano e Commissioni esteri che non pesano: questa pesa e giustamente rimbrotta il Governo. Ciò è un bene perchè è giusto che le Commissioni e il Parlamento si facciano rispettare.

Per quanto riguarda le questioni che abbiamo di fronte, sappiamo che la vicenda di Ustica è una delle più annose, spinose e drammatiche della nostra storia. La Presidenza del Consiglio ritiene che alcune delle interrogazioni presentate riguardino innanzi tutto la competenza della Difesa, mentre quella presentata dal presidente Migone riguarda soprattutto la competenza degli Esteri. In questo momento non sarei nemmeno in grado di rispondere alle altre interrogazioni.

PRESIDENTE. Questo non possiamo pretenderlo.

INTINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Però risponderò, come è naturale, a quella del presidente Migone e mi dispiace se il mio intervento non risponderà formalmente alle altre interrogazioni. Se tuttavia nella sostanza della risposta ci sarà qualcosa che, come credo, riguarda anche le altre interrogazioni, meglio, ciò potrà essere utile. Per quanto riguarda la questione formale (che è anche di principio), mi rendo conto che è un problema serio e ne prendo atto.

Nel merito, nel rispondere all'interrogazione n. 3-03414, vorrei premettere alcune indicazioni di carattere generale che potranno forse essere utili a inquadrare meglio il tema.

Le richieste avanzate dalla magistratura italiana all'Alleanza (formalmente tramite l'Autorità nazionale per la sicurezza, quindi la Presidenza del Consiglio dei ministri, che si è direttamente rivolta alla nostra Rappresentanza permanente alla NATO) vertono sulla lettura di tracciati *radar* e documentazione assimilabile. A partire dal 1995 il Ministero degli affari esteri è intervenuto presso la NATO per promuovere forme di collaborazione finalizzate ad ottenere le informazioni e i documenti richiesti dal giudice istruttore, dottor Priore. In questo modo le autorità giudiziarie hanno avuto accesso alla documentazione NATO classificata ed è stata instaurata un'attività di cooperazione formale tra la NATO e l'autorità giudiziaria italiana attraverso la costituzione del cosiddetto «Comitato *ad hoc* su Ustica», composto congiuntamente da esperti della NATO e periti del tribunale di Roma.

Nel corso dei lavori del Comitato *ad hoc* sono stati messi a punto appositi strumenti informatici per la lettura dei tracciati radar, altrimenti difficili da decifrare. Quindi alle autorità giudiziarie è stato consentito l'accesso a documenti classificati. Per tali documenti resta però vietata la divulgazione a soggetti estranei al procedimento giudiziario.

A conclusione di questa fase di lavoro la commissione peritale del tribunale di Roma ha potuto consegnare la perizia all'autorità giudiziaria, consentendo quindi al dottor Priore di depositare in data 31 agosto 1999 la nota ordinanza-sentenza sull'incidente di Ustica.

A seguito degli ulteriori interessamenti posti in essere dalla nostra Rappresentanza a Bruxelles su richiesta dell'Autorità nazionale per la sicurezza sono stati conseguiti risultati positivi. Innanzi tutto il documento CEAC AC/92-D/282 (REVISED) del 1° febbraio 1965 è stato dichiarato «*unclassified*»; inoltre il Consiglio lo ha reso di pubblico accesso, cioè divulgabile a chiunque. In secondo luogo il documento ACP 160 NATO SUPP, 1A IFF MARK X (SIF) *Operational Instructions* (NATO supplemento n. 1 (a)) del novembre 1972 è stato reso «*unclassified*», ai sensi del regolamento C-M (55) 15 (*final*). In terzo luogo, il documento *Codes Allocation for Air Traffic Control in Wartime* N.PO/034-T-68 *Edition* del 31 ottobre 1968 è stato reso «*unclassified*», ma rimane con «protratta protezione» (cioè per uso soltanto giudiziario), ai sensi del regolamento C-M (55) 15 (*Final*); inoltre, il documento *Natinads EW Training Demon Jam V-Final Period Report* N. 1468.1/ASAOPT/S048/81 del 2 febbraio 1981 è stato dichiarato «*unclassified*» soltanto per una parte di esso, mentre per la restante parte rimane «riservatissimo»; infine, il documento 1521/CCB/S4/75 *Airsouth Supplement to ACP 160 and NATO Supplements 1 (A) and 2 (A)* del 1° aprile 1975 è stato declassificato da «*secret*» a «*confidential*» (cioè riservatissimo) e quindi rimane tuttora non divulgabile, anche se consultabile dall'autorità giudiziaria. Tale documento è stato reputato altamente sensibile dalle autorità militari della NATO in quanto contiene

«l'ordine di battaglia» delle forze nazionali assegnate alla regione sud e strettamente connesso con le forze d'attacco.

In sostanza, dei cinque documenti richiesti tre sono stati declassificati e uno lo è stato solo in parte, ma tutti sono stati comunque messi a disposizione della magistratura italiana per consultazione.

Il senatore Migone, con lettera del 3 settembre 1999 al Presidente del Consiglio, riconosceva che «la NATO, e Solana in particolare, aveva fatto tutto ciò che era in suo potere in quella fase», ma faceva altresì presente che «occorre ora un passo ulteriore che, però, richiede una più diretta collaborazione dei nostri alleati». Il senatore Migone rivolgeva quindi al Presidente del Consiglio, nella stessa lettera, un invito a far iscrivere all'ordine del giorno del Consiglio Atlantico «la richiesta di autorizzare il Segretario generale a fornire alle istanze giudiziarie competenti quelle ulteriori informazioni che di tale autorizzazione necessitano, oltre a quelli elementi che potrebbero essere in possesso di singoli Stati». Dopo questa richiesta, l'onorevole D'Alema rivolse, durante la visita dell'allora segretario generale della NATO Solana, un forte appello per ottenere la collaborazione della NATO. Il rappresentante permanente alla NATO continuò quindi a sensibilizzare direttamente gli organi di vertice della NATO (in particolare il segretario generale e il consigliere giuridico) al fine di ottenere la declassifica/dequalifica dei documenti richiesti dall'autorità giudiziaria.

Il senatore Migone chiede al Governo se sia stato dato seguito alla sua richiesta di iscrizione della strage di Ustica all'ordine del giorno del Consiglio Atlantico.

Su questo punto specifico, noi riteniamo che una tale richiesta formale comporterebbe seri rischi. Infatti la possibile opposizione, anche sul piano procedurale e di principio, di un solo paese potrebbe pregiudicare la disponibilità, che peraltro la NATO ha finora ampiamente dimostrato, a venire incontro alle nostre richieste di collaborazione. Si aggiunga che un'eventuale decisione negativa non soltanto potrebbe pregiudicare ulteriori collaborazioni della NATO, ma potrebbe offrire un «pretesto» agli alleati individualmente per sottrarsi alle pressioni e richieste presentate in via bilaterale e cioè negare, sulla scorta di una posizione negativa dell'Alleanza, la propria collaborazione.

Devo quindi sottolineare che il Governo ha posto in essere nei confronti della NATO una serie di passi ai fini del rilascio e della declassifica di informazioni potenzialmente utili per i procedimenti giudiziari relativi al caso Ustica alla magistratura. Tali passi hanno finora sortito, per quanto riguarda la collaborazione della NATO, effetti positivi, come è stato ricordato dallo stesso senatore Migone e come riconosciuto dalla nostra magistratura.

Non riteniamo pertanto, per considerazioni relative in primo luogo ai meccanismi procedurali e di competenza in seno all'Alleanza, di porre all'ordine del giorno del Consiglio Atlantico la questione, come ipotizzato dal senatore Migone, poichè a nostro avviso un simile passo non consentirebbe di conseguire ulteriori risultati e, al contrario, potrebbe sortire ef-

fetti controproducenti. In effetti, il sistema a consenso consensuale secondo il quale opera il Consiglio NATO consente a ciascun singolo paese membro di sollevare obiezioni, anche di carattere semplicemente formale, nei confronti delle richieste italiane, e di rallentare o bloccare così la proficua collaborazione in corso con il Segretario della NATO.

Questa è la posizione del Governo. Non ho letto le interrogazioni che inizialmente erano rivolte al Ministero degli esteri e che sono state poi poste all'attenzione del Ministero della difesa. Ad alcune delle osservazioni contenute in quelle interrogazioni, ho sicuramente risposto oggi.

PRESIDENTE. Mi dichiaro, nella maniera più garbata possibile, non soddisfatto della risposta del Sottosegretario alla mia interrogazione, e ne spiegherò brevemente i motivi. Innanzi tutto, vorrei illustrare le ragioni della mia richiesta insistente di porre all'ordine del giorno del Consiglio Atlantico la questione, rispetto a quello che non soltanto il Governo D'Alema, ma anche tutti quelli che l'hanno preceduto hanno fatto, vale a dire chiedere bilateralmente la collaborazione dei paesi alleati. Qual è la differenza tra queste due procedure sul piano politico sostanziale? Di fronte ad una richiesta bilaterale, il Governo alleato può riservatamente e bilateralmente spiegare la sua indisponibilità a collaborare. Se la questione fosse discussa in sede di Consiglio Atlantico, la risposta non sarebbe più rivolta al Governo italiano, ma al Consiglio Atlantico nel suo insieme, del quale fanno parte paesi che, notoriamente, non sono coinvolti nella vicenda. Mi riferisco, ad esempio, a Governi anche di rilevante influenza, come quello tedesco o come quelli scandinavi o del Benelux, che formano una sorta di opinione pubblica interna alla NATO, una sorta di platea, rispetto alla quale chi non intende collaborare o ha delle pregiudiziali rispetto all'iscrizione all'ordine del giorno di un argomento deve giustificare le proprie ragioni. Chi, lo ripeto, volesse opporsi ad una simile procedura o non volesse collaborare, una volta che tale procedura sia stata attivata, dovrebbe in qualche modo misurarsi rispetto ad una discussione che non riguarda più la salvaguardia degli interessi legittimi e addirittura giudiziari di un paese alleato, ma il prestigio e la coerenza dell'Alleanza nel suo insieme, rispetto a cui gli eventuali paesi terzi hanno un interesse diretto, anche a prescindere dai buoni rapporti con l'Italia. La questione si sposterebbe dal piano bilaterale a quello multilaterale, è questa la differenza sostanziale.

Per quanto riguarda le ragioni accampate o, più cortesemente, invocate dal Governo, ovvero che si corre il rischio che l'attivazione di una simile richiesta da parte dell'Italia potrebbe fare venire meno la collaborazione a livello bilaterale e a livello di segreteria NATO, devo dichiarare che sono veramente sorpreso per questo tipo di argomentazione. Mi sembra difficile che a livello bilaterale possa emergere qualcosa che non è ancora emerso dal 1980 ad oggi, poiché si tratta di limoni ampiamente spremuti. Il mio è uno sforzo, al quale poi corrisponde la storia della Commissione, come dirò infine sull'argomento, volto a trovare una nuova strada, per l'appunto multilaterale. Per quanto riguarda il venir meno di una collaborazione da parte della segreteria generale della NATO, se fossi

malizioso potrei addirittura sostenere che l'affermazione del rappresentante del Governo potrebbe essere interpretata come un'implicita accusa alla Segreteria generale della NATO di non aver dato finora tutto quello che poteva dare. Questo non corrisponde a verità perché, come ho indicato nella mia lettera, e lei me ne ha dato atto, c'è stata una collaborazione dei segretari generali della NATO; in particolare la questione si è posta durante la Segreteria generale di Xavier Solana, che è andato oltre ogni tradizione, da questo punto di vista. Ad un certo momento la Segreteria generale della NATO disse che non poteva oltrepassare una certa soglia, quella dell'attribuzione di responsabilità ai singoli paesi membri. Quindi in un caso non c'è niente da perdere perché è stato dato pochissimo: gli Stati Uniti hanno collaborato in una certa misura, altri paesi per niente. Nel secondo caso è stato dato tutto quello che onestamente si può pretendere da una struttura di un'organizzazione che resta intergovernativa e quindi formata dai singoli paesi membri.

Non posso che manifestare il mio stupore rispetto alla risposta negativa data, che mi permetto di definire diplomaticamente ingenua e che accolgo con disappunto perché ricordo che proprio l'attuale Ministro degli esteri, quale Presidente del Consiglio *pro tempore*, per primo accolse l'invito, partito da questa Commissione, ad investire la struttura della NATO al fine di ottenere le informazioni necessarie all'autorità giudiziaria e superare le manifestazioni di scetticismo, anche di coloro che in sostanza accusavano di ingenuità quel tipo di richiesta. Si diceva infatti: «Ma come, chiediamo proprio alla NATO di collaborare? Non avremo nessuna risposta». Avemmo fiducia nella NATO e il giudice Priore pubblicamente ha dato atto della fondatezza di questa impostazione, compiendo così un implicito atto di fiducia nei principi e nei valori proclamati dall'Alleanza.

Allora perché non si vuole andare avanti concretamente e coerentemente su questa strada?

Purtroppo la procedura parlamentare prevede soltanto la risposta del rappresentante del Governo e la replica dell'interrogante. Anzi, devo aver violato i limiti temporali della replica e me ne scuso, ma ci saranno altre occasioni per affrontare tali questioni; possiamo valutare anche nell'Ufficio di Presidenza quali ulteriori iniziative assumere.

Passiamo ora all'interrogazione n. 3-03675 dei senatori Manzi, Marino, Marchetti, Bergonzi, Albertini e Caponi:

MANZI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che nella risposta a due interrogazioni presentate dagli scriventi sul problema dei deportati ed ex internati militari italiani in Germania durante l'ultimo conflitto mondiale, il rappresentante del Governo informava che nel mese di maggio si sarebbe tenuto un incontro molto importante a Berlino per definire i vari aspetti della questione,

si chiede di sapere se il Governo italiano abbia partecipato all'incontro con un suo rappresentante e che cosa sia stato definito in questo incontro;

dopo più di mezzo secolo gli ex internati e i deportati chiedono di sapere cosa devono fare per vedersi riconosciuto il diritto ad ottenere un risarcimento piccolo o grande che sia.

La nostra richiesta è anche motivata dal fatto che il portavoce del Ministro delle finanze tedesco, dottor Georg Müller, ad una domanda posta da una delegazione di ex internati e deportati così rispondeva: «Nel testo del deliberato approvato dal Governo tedesco non vedo norme che escludono esplicitamente gli italiani ma il Governo di Roma non ha sinora mostrato alcun interesse».

È questo che preoccupa gli interroganti.

Ci si chiede se sia vero che il Governo italiano non è interessato a rappresentare e difendere gli interessi dei deportati ed ex internati che tanto hanno sofferto per servire fedelmente il loro paese. La decisione del Governo tedesco di riconoscere il male causato dal nazismo agli altri popoli ha finalmente posto all'attenzione del paese e dell'Europa l'enorme contributo dato dagli ex internati civili e militari alla causa degli alleati e alla resistenza contro il nazismo ed il fascismo.

(3-03675)

INTINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non so se posso aggiungere ancora una parola sulla questione di Ustica, se la procedura lo consente. Governo e Parlamento hanno un obiettivo comune ed è quello della chiarezza, della verità e della tutela della sovranità nazionale. Questo obiettivo comune, tuttavia, viene spesso perseguito con soluzioni tattiche diverse.

Riferirò le osservazioni del presidente Migone, che vanno tenute nella dovuta considerazione anche perchè hanno una salda motivazione e dimostrano grande competenza. Non potrò che trasferire l'appello che il Presidente rivolgeva al Ministro con la massima attenzione e diligenza. D'altronde quella di Ustica è una vicenda che non potrà definirsi chiusa facilmente, certamente non dopo un dibattito in questa sede.

E vengo alla risposta all'interrogazione presentata dal senatore Manzi e da altri senatori. Credo che siano state presentate anche altre interrogazioni su questo tema.

PRESIDENTE. Alcune sono con richiesta di risposta scritta.

INTINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. I contatti in corso per la istituzione di un fondo a favore dei lavoratori coatti sono da tempo oggetto della massima attenzione da parte del Governo italiano, per le evidenti implicazioni che interessano i nostri ex internati e deportati in Germania durante la seconda guerra mondiale. La materia è stata oggetto di varie risposte a interrogazioni parlamentari e di incontri informativi in Parlamento, oltre che di costanti contatti del Ministero degli esteri con i responsabili delle associazioni degli ex internati e deportati italiani.

Il Governo italiano non ha partecipato all'incontro di maggio svoltosi tra i rappresentanti governativi di Germania, Stati Uniti, Israele, paesi dell'Europa orientale e i rappresentanti delle organizzazioni del mondo ebraico. L'accordo bilaterale in materia di indennizzi alle vittime del nazismo concluso dall'Italia con la Germania il 2 giugno 1961, analogamente a simili accordi conclusi dalla Germania con altri paesi dell'Europa occidentale, esclude infatti la partecipazione dell'Italia in quanto Stato a ulteriori negoziati sull'argomento. Restano tuttavia impregiudicati i diritti dei cittadini italiani al riconoscimento degli indennizzi che potranno essere stabiliti.

Dall'andamento del negoziato in corso risulta che per le vittime provenienti dai paesi dell'Europa occidentale è previsto uno stanziamento globale di ottocento milioni di marchi, una quota dei quali (tuttora da definire) sarà quindi destinata ai lavoratori coatti italiani. Si sta al riguardo accertando se dal beneficio delle provvidenze debbano essere esclusi i militari, come sembrerebbe doversi desumere da alcune indicazioni basate sulla interpretazione del diritto di guerra. L'incontro di fine maggio non è stato comunque risolutivo. Altri dovrebbero seguirlo.

Sarà soprattutto necessario, ai fini pratici dell'erogazione degli indennizzi previsti, che il Parlamento tedesco approvi la legge che è stata solo di recente presentata per fissare tra l'altro le modalità operative della concessione degli indennizzi. L'*iter* legislativo al Bundestag non dovrebbe concludersi prima della metà di luglio. Allo stato attuale si lavora in ogni caso sulla ipotesi che le funzioni di coordinamento internazionale dell'operazione di risarcimento delle vittime siano affidate al Comitato internazionale della Croce Rossa. A valle di questa possibile designazione spetterà poi a ciascun paese dotarsi, al proprio interno, di un punto di raccordo nazionale al quale i singoli interessati possano rivolgersi per il pagamento delle loro spettanze. In attesa di questi necessari sviluppi il Ministero degli esteri, in particolare attraverso la competente Direzione generale dei paesi dell'Europa, è in contatto con le associazioni delle vittime per favorire il migliore e più continuo flusso di informazioni man mano che esse diventano disponibili.

Non è certo pensabile in questo contesto che il Governo italiano si disinteressi alla rappresentanza ed alla difesa degli interessi di una categoria di cittadini che riteniamo di dover viceversa onorare e tutelare per il loro tragico passato. Al contrario, l'Amministrazione centrale e le sedi periferiche, quali l'Ambasciata d'Italia a Berlino, sono mobilitate per fornire la massima assistenza. Ripeto comunque che per le modalità operative di questo processo dovremo basarci su un testo di legge che si trova ancora, come ho detto, allo stadio di esame preliminare al Parlamento tedesco.

Nelle more il tema dei lavoratori coatti è al centro dell'attenzione in tutti i nostri contatti con le massime autorità tedesche. Esso figura, significativamente, anche nell'agenda dei colloqui che il presidente della Repubblica Ciampi avrà a Palermo il 9 giugno con il presidente della Repubblica di Germania Rau.

MANZI. Vorrei anzitutto ringraziare il presidente Migone per la sua disponibilità ed il sottosegretario Intini per la risposta, nonché tutti i colleghi che prontamente hanno sottoscritto la mia interrogazione. Il problema sollevato dall'interrogazione è molto sentito. Le Associazioni degli ex internati e deportati italiani – che, purtroppo, avendo la maggioranza degli appartenenti superato gli 80 anni, non sono più molto attive – fanno oggi capo a soggetti come l'Istituto storico della Resistenza e l'ANPI, che collaborano con impegno alle necessità del caso e che hanno finora provveduto a raccogliere circa 7.000 fascicoli corredati della necessaria documentazione. La risposta del Governo mi preoccupa, perché come Stato, come nazione, come paese, non possiamo negare i diritti degli ex internati e deportati militari italiani in Germania. Coloro che durante la seconda guerra mondiale erano deportati nei campi di concentramento e che si sono rifiutati di ritornare in Italia quando gli è stata prospettata tale eventualità, attraverso la Repubblica sociale, sono stati trasformati in gran parte in lavoratori coatti. Con un accordo tra il governo della Repubblica sociale e il governo tedesco del 3 agosto 1944, centinaia di migliaia di nostri militari passavano alle dirette dipendenze del plenipotenziario germanico che seguiva i problemi della mano d'opera, per cui da quel momento i nostri militari sono stati muniti di documenti ufficiali e trasformati da ex internati in lavoratori coatti. L'accordo bilaterale fra Italia e Germania del 2 giugno 1961, richiamato nella risposta dal Sottosegretario, prevedeva indennizzi – tra l'altro, si trattava di una misera somma, circa 40 milioni di marchi – per tutti quelli che avevano subito conseguenze dal nazismo ma riguardava soltanto la categoria dei deportati nei campi di sterminio. Difatti, nel 1963 il Governo italiano dell'epoca concesse un risarcimento a circa 4.000 persone ma si trattava di un numero ridicolo in confronto al milione di italiani che erano in Germania all'epoca della seconda guerra mondiale. Di questo milione, non tutti sono stati trasformati in lavoratori coatti, ma molti lo sono stati e, giustamente, chiedono di vedersi riconosciuti i medesimi diritti degli altri.

INTINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quando Mussolini è stato liberato al Gran Sasso, è andato in Germania e ha invitato i militari prigionieri a aderire alla Repubblica di Salò e a fare ritorno in Italia. Chi non lo ha fatto ed è rimasto in Germania, non solo è stato coraggioso, ma ha anche compiuto una scelta politica. Ne deriva che quei soggetti, da quel momento in poi, più che detenuti militari, erano detenuti politici. Secondo me, va tenuto conto di tale contesto. Il Governo italiano si è ben guardato dall'avallare la tesi che i militari avevano diritto a questo risarcimento. Non sono un giurista e non posso dire nulla di definitivo, ma devo dare atto al senatore Manzi della fondatezza delle questioni da lui poste sotto il profilo dell'equità e del buon senso. Segnalerò al Governo il problema e gli chiederò di farsi parte diligente perchè sostenga i giusti diritti di questi cittadini; ringrazio il senatore Manzi per aver insistito per la soluzione di tale questione che è importante soprattutto sul piano morale.

MANZI. In questo momento, onestamente, nessuna associazione si fa carico dei problemi di questi cittadini. Se il nostro Governo rinuncia a partecipare ai negoziati in corso con il Governo tedesco, a chi dovranno rivolgersi i soggetti potenzialmente interessati ad ottenere un risarcimento? Di fatto, si rivolgono all'ANPI che fornisce loro un sostegno, ma non mi sembra che questa sia la soluzione ottimale. Mi permetto di aggiungere che il portavoce del Ministero delle finanze tedesco, il dottor Georg Müller, che ha predisposto la copertura finanziaria del provvedimento di recente presentato dal Governo tedesco, ha riconosciuto che non ci sono in esso norme che escludano esplicitamente il riconoscimento dei diritti degli italiani. Chiedo pertanto che il Governo italiano sostenga in concreto questi cittadini, dica loro rapidamente cosa devono fare per vedere riconosciuti i propri diritti, indichi loro a quali soggetti devono rivolgersi, a chi devono inviare la loro richiesta di risarcimento, se ai distretti militari, se al Ministero degli esteri. Non è giusto, infatti, che la documentazione sia inviata a soggetti che non hanno obiettivamente responsabilità in questa materia.

Mi permetto di ricordare che in Germania, e forse lo stesso vale per l'Italia, bisogna versare circa 1.500 marchi per avviare una causa. Non credo che si possa chiedere ad un ex internato o deportato militare, che adesso ha circa 80 anni, se non di più, di versare 1.500 marchi per difendere i propri interessi.

Ringrazio il Sottosegretario per la risposta, che contiene alcuni ulteriori elementi informativi, ma mi dispiace che il Governo italiano ritenga opportuno affidare al Comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra le funzioni di coordinamento dell'operazione di risarcimento delle vittime. Secondo tutti noi, delegare tale funzione alla Croce Rossa di Ginevra significa allungare i tempi necessari per ottenere il risarcimento e i soggetti interessati rischiano di morire prima di ricevere l'indennizzo. Il Governo tedesco ha già dichiarato che non riconoscerà i loro eredi, neanche le vedove, in quanto tenta di ridurre la platea dei potenziali beneficiari. Delegando tali funzioni alla Croce Rossa di Ginevra, ben pochi, a causa dell'età avanzata, riceveranno gli eventuali indennizzi.

Sono soddisfatto perchè rapidamente ho ricevuto una risposta dal Sottosegretario alla mia interrogazione, che è stata inserita subito all'ordine del giorno della Commissione esteri, ma non posso dichiararmi soddisfatto della risposta per i motivi che ho rilevato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 15,50.

